

A DUECENTO ANNI DALL'EVERSIONE FEUDALE NEL MATERANO

Felice Lafranceschina



Ferrandina (foto di Rocco Scattino)

Le lotte per la terra e l'occupazione in Basilicata degli anni immediatamente successivi alla conclusione dell'ultima guerra hanno conservato la memoria della questione demaniale del

XIX secolo, che va dal decennio francese all'ingresso delle truppe garibaldine a Napoli. Parte del latifondo ed i residui feudali nella distribuzione della proprietà terriera, al cui assal-

to si lanciò il movimento contadino, si erano irrobustiti e consolidati proprio negli anni del fallimento della questione demaniale. Uno storico del movimento contadino, Paolo Cinanni, sottolinea di sovente nei suoi studi come l'accanimento delle masse contadine debba risalire alla rottura degli equilibri del vecchio ordinamento feudale, "diritti da esse goduti, dai secoli più lontani nell'uso delle terre aperte, terre comuni, terre demaniali, usi civici....La spoliazione di questi diritti non è mai stata accettata dalle popolazioni"¹. Le agitazioni che hanno interessato le campagne meridionali dopo la Liberazione tro-



vano fondamento nella "coscienza incancellabile di una spoliazione avvenuta e non dimenticata, di un gran torto subito...è la coscienza che la terra, per diritto originario, primitivo è del-

la popolazione, è di tutti"². Proprio in quegli anni, in cui la borghesia lucana, che controllava le amministrazioni comunali accaparrava con l'usurpazione il maggior numero di terreni demaniali, per centinaia di migliaia di contadini si aprivano le porte per l'emigrazione di massa, si disperdevano per il mondo le migliori e più giovani energie produttive della Basilicata. Sulle conseguenze dell'emigrazione questa rivista si è soffermata più volte³; in questa sede vorrei affrontare la portata storica di quel moto disperato che nella prima parte del XIX secolo, esattamente 200 anni or sono, investì tutta la regione, gettando le basi per una presa di coscienza del proprio stato e ponendo all'attenzione degli uomini del Risorgimento la questione demaniale. Nel XVIII secolo, tempo prima dell'arrivo dei francesi, molti comuni lucani prendono la strada giudiziaria per far valere i propri diritti contro le pretese feudali. L'università di Montalbano richiede il possesso di ben sette difese e la "restituzione dei frutti indebitamente percepiti dal duca di Ferrandina per tanti anni, iniziando dalla compera del feudo nel 1573, da parte di don Garcia de Toledo"⁴. Anche l'università di Ferrandina, come altri comuni lucani, s'indebita per sostenere una spesa legale di ben 2150 ducati per far valere i propri diritti, contestando l'esazione di 1170 ducati, della mezza semenza e l'indebita riscossione di tre cavalli⁵. Agli inizi del XVIII secolo a Tricarico la locale Università ha promosso un ricorso contro il duca della Salandra, lamentandosi per una serie di soprusi ai danni della popolazione⁶. Insieme alle liti giudiziarie, in molti comuni scoppiano sommosse contro baroni ed armigeri baronali. Le prime agitazioni scoppiano nei paesi del potentino, Brienza, Muro, Ripacandida, Rionero, Palazzo; nel territorio materano, nei comuni di Miglionico, dove la popolazione nell'ultimo secolo si è quasi raddoppiata (da 3500 abitanti nel 1735 ai 5427 nel 1828), e di Pomarico nei cui boschi si verificano vasti incendi. Altre agitazioni scoppiano ad Accettura, dove vengono invasi i beni demaniali, a Matera (1783), con la popolazione che ricorre contro i gabellotti della farina, a Pisticci, a Bernalda, dove un gruppo di contadini occupa il feudo dell'Università di Pisticci, Garaguso, la cui popolazione viene fatta sollevare da alcuni cittadini di San Mauro Forte. A Ferrandina i contadini occupano la difesa⁷ del monastero di Santa Chiara. Sempre contro i custodi dei boschi del Duca della Salandra, istigati da alcuni



Parte dell'agro di Ferrandina al 1807 (Asp, *Dir. delle Contr. dirette* vol. 41)



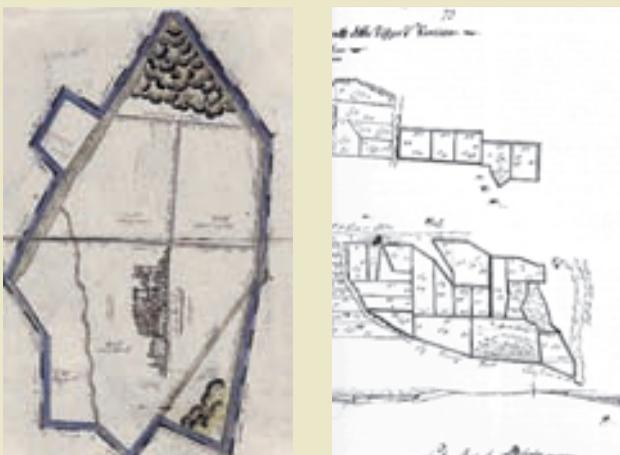
Ferrandina, il Monastero di S. Chiara (Ed. Bufano 1931 collezione Lafranceschina)



Piana del Panairo, platea dell'Università di Ferrandina 1737 (Asp fondo *Int. Basilicata*, b. 608 fasc. 746 foglio 41)

cittadini di San Mauro, si sollevano le popolazioni di Garaguso e Calciano. Mentre tutti i paesi della Basilicata sono in rivolta contro i feudatari, si accendono i primi dissidi di classe all'interno fra quanti manifestano contro il potere del feudatario. I dottori *in utroque jure*, pur essendo espressione della classe contadina, aspirano a diventare galantuomini sostituendosi socialmente ed economicamente al barone e a quanti, gentiluomini, il barone ha ceduto terre e privilegi. Infatti l'ultima espressione della signoria terriera è quella dei *galantuomini*, che si origina dalle ceneri della nobiltà *d'ancien régime*, della quale ripropone le nostalgie per il passato, anche perché in essa confluiscono i rappresentanti della vecchia nobiltà. Oltre a volgere a proprio favore le ragioni del declino di questa, i galantuomini sanno anche appropriarsi con la prepotenza della grande liquidazione del patrimonio ecclesiastico. Il coronamento di questa brillante ed inarrestabile ascesa sarà certamente la conquista del monopolio politico ed amministrativo, per ottenere il quale non indugerà ad abbracciare il progetto unitario che si presenterà quarant'anni dopo⁸. È questo il periodo in cui nella regione esplodono i contrasti fra i diversi ceti sociali e fra gli esponenti della nuova classe dei galantuomini. Il 1797 a Matera una massa di uomini armati, guidati da Domenico Scarano, assale il convento di San Domenico, dove si sono rifugiati alcuni borghesi accusati di aver usurpato terre demaniali⁹. Durante il dominio francese di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat viene emanata la leg-

ge 2 agosto 1806 eversiva della feudalità, che dichiara abolita la feudalità, attribuisce allo Stato tutte le giurisdizioni baronali con i proventi annessi, stabilisce che tutte le città, terre e castelli dovranno essere governati secondo la legge comune del Regno; abolisce il diritto di devoluzione a favore dello Stato. Questa legge abolisce i privilegi della nobiltà feudale, "tutte le angarie e perangarie ed ogni altra opera e prestazione personale sotto qualunque nome appellata, che i possessori dei feudi per qualsivoglia titolo soleano riscuotere dalla popolazione e da particolari cittadini"¹⁰. Si aboliscono gli ordini religiosi detentori di grandi possedimenti¹¹ e si dovrebbe avviare, insieme all'abolizione della grossa proprietà fondiaria, un processo di polverizzazione della ricchezza della terra. Il condizionale sta a significare che il processo non si realizza, la grande proprietà della terra passa da una mano all'altra dai feudatari ai baroni, ma rimane sempre concentrata in poche mani, escludendo la grande massa dei contadini. Ai grandi feudatari subentrano i baroni e i gentiluomini, uno sparuto numero di benestanti che ha prosperato con l'usura e gli investimenti immobiliari. La proprietà feudale e i possedimenti provenienti dalla soppressione degli ordini religiosi invece di essere *divisi preferibilmente tra i cittadini non possidenti terra* finiscono nelle mani di quei pochi vicini al potere e in grado di disporre di cospicue somme di denaro¹². I baroni con i denari accumulati, sono in grado di pagare i censi ai comuni e di appropriarsi di vaste estensioni di demani. Chi non ha sostanze



San Mauro
(Asm, *Catasti murattiani*)

Quotizzazioni nell'agro
di Ferrandina (Palestina, *op. cit.*
vol. V, pag. 182)

per pagare il censo rimane escluso dai diritti di pascolo e di semina e, con la complicità delle amministrazioni locali che ostacolano l'attuazione del Decreto Reale, assiste impotente all'ulteriore accaparramento di terreni da parte dei vecchi possessori¹³. Le università sono costrette a far fronte alle usurpazioni ed alle sottrazioni dei *coloni* e dei *massari*, di quanti hanno vissuto a spese dei feudatari o dei monasteri¹⁴. La legge prevede che tutti i cittadini capifamiglia...hanno diritto di concorrere alla suddivisione ed alla successiva assegnazione con preferenza dei "minori possidenti", ma la realtà è che i cittadini più facoltosi e coloro che hanno "più rapporti" diventano assegnatari dei terreni demaniali. Il demanio di Irsina, la vecchia Montepeloso, si è talmente esteso che il Decurionato è costretto a deliberare la quotizzazione e l'assegnazione di una parte¹⁵. La legge del 2 agosto 1806 non è sufficiente per assicurare l'attuazione della riforma in maniera completa, dato che nella stessa legge, è previsto un nuovo strumento legislativo – emanato l'1 settembre 1806 – sulla divisione dei demani di qualsivoglia natura, feudali o di chiesa, comunali o promiscui. Non tutti i demani, certo, vengono quotizzati, infatti sono escluse le difese e le terre comunali aperte, eccedenti i bisogni e i mezzi delle popolazioni. Tutta questa massa di terra "sottratta alla divisione, resta allo stato di demanio, cioè soggetta agli usi dei cittadini". Le modalità del loro esercizio dovevano essere individuate dai regolamenti dei vari Comuni e contro la loro abusiva occupazione o alienazione illegittima, si

prevedeva l'azione di reintegra. Ma le autorità locali continuano a fare resistenza: Sindaci e Decurionati ricorrono ad ogni forma di dilazione "per ritardare o rendere affatto inutile l'esecuzione della legge"¹⁶. Quando quest'azione di dilazione e di ritardo (oggi si chiamerebbe omissione in atti d'ufficio) non è sufficiente, si ricorre alle intimidazioni. Molti contadini rinunciano a presentare la domanda per l'assegnazione di quote, "per non essere impunemente castigati da tanti prepotenti Padronali di animali". Il 20 maggio 1815, dopo la sconfitta di Tolentino, Murat abbandona Napoli ed il 9 giugno rientra in trionfo Ferdinando IV, che diviene Ferdinando I delle Due Sicilie.

Il fanatismo ha modo di scatenarsi in completa libertà:

A lu suono de grancascia / viva viva lu popolo bascio; a lu suono d'o tammurriello / sò risurte li puverilli; a lu suono de campana / viva viva li pupulane; a lu suono da viuline morte alli giacobine! / morte alli giacobine! Sona sona / Sona carmagnola sona li cunsiglia / viva 'o Rre cu la famiglia! So'venute li Francese / auti tasse 'nce hanno mise. "Libertè, ègalitè": tu arruobbe a mme, / ie arrobbe a tte! Li Francise so' arrivate, / 'nce hanno bbuono causate / "et voilà, et voilà", / cavece 'nculo a la libertà!¹⁷.

Mentre sul piano politico si proclamano gli intenti per l'assegnazione delle terre ai contadini, sul piano sociale si sviluppano movimenti di piazza, agitazioni demaniali proprio nei centri urbani dove più intensa è la pressione feudale e più estesa la proprietà degli enti ecclesiastici. La feudalità viene abolita per legge il 1806, la realtà non risulta trasformata sostanzialmente, ma la dissoluzione del feudalesimo "aggrava la tradizionale disgregazione sociale, distruggendoanche quei pochi elementi di coesione che la struttura feudale aveva, bene o male, assicurato, senza riuscire a sostituirli con dei nuovi"¹⁸. E Manlio Rossi Doria sostiene in più occasioni che il vasto processo avviato, con evidente coerenza ideologica, nel 1806 aveva avuto esiti ancor più negativi: un tragico sperpero di ricchezza, l'immutato persistere della miseria dei contadini ed un ulteriore concentrazione della proprietà terriera¹⁹. Per quanto molti demani restino indivisi o usurpati, vengono fatte eseguire sporadiche distribuzioni di terre, che, però, non sono in grado di migliorare il misero tenore di vita dei contadini lucani, in quanto questi, privi dei capitali necessari all'esercizio dell'attività agricola, diventano vittime del ciclo debito/ipoteca sul raccolto²⁰. La questione demaniale è alla base di

una serie di fenomeni che portano la nostra regione, durante il XIX sec., ad uno stato di degrado sociale che spiega la violenza e l'estensione che nel 1848 ebbero i moti contadini²¹ e che apre la porte all'emigrazione di massa. A San Mauro il calzolaio Mauro Giammetta istigherà i contadini ad occupare le terre demaniali, o a Sant'Arcangelo e a Stigliano l'arciprete Giuseppe Villone inciterà la popolazione alla sollevazione contro i Borboni o a Tricarico - che registra in sessant'anni un incremento del 40 per cento della popolazione - dove lo spirito della popolazione si evolve opponendosi all'elezione di nuovi amministratori, distruggendo i verbali del parlamento ed imponendo lo scioglimento dell'assemblea cittadina. Verrà denunciato Luigi Larigi per propaganda antiborbonica e obiezione fiscale. Di qui al brigantaggio il passo è più che breve. Ritornano le parole di Rossi Doria citate in apertura di questo articolo: "...la questione demaniale.... riaffiora sempre per le stesse terre, è la coscienza incancellabile di una spogliazione avvenuta e non dimenticata..." Le nostre masse contadine tenteranno la strada drammatica del brigantaggio e di sporadici tumulti ed assalti, ma la risposta che segnerà per un secolo la nostra regione sarà quello dell'esodo forzato verso il nuovo mondo.

Note

- 1) P. Cinanni, *Lotte per la terra e comunisti in Calabria 1948-1953*, Milano, 1971, pag. 15. La definizione corretta di demanio risale a Winspeare che cita alcuni criteri per riconoscere le terre demaniali di carattere universale: "... boschi, montagne, terre piane, colte o incolte di vasta estensione ..." di cui il possessore non possa mostrare il titolo d'acquisto (Lettera citata in M. Palumbo, *I Comuni Meridionali prima ...Cerignola*, 1910, pag. 152).
- 2) M. Rossi Doria, *Convegno del dicembre 1944 a Bari*, riportato in Cinanni, *op.cit.*, pagg.16-17 e in G. Liberati, *Per la storia dei demani comunali, in Risorgimento e Mezzogiorno*, 1999.
- 3) N. Lisanti, *L'emigrazione lucana dall'Unità al fascismo*, in: Basilicata Regione Notizie, nn.1-2, pagg. 11-20; F. Lafranceschina, *Quarant'anni di emigrazione lucana 1945-1985*, ivi, pagg.69 - 77.
- 4) Manoscritto della Biblioteca Rondinelli cit. in: C. Palestina, *Ferrandina, La città della borghesia agraria da Carlo III di Borbone all'avvento della Repubblica*, vol.III, Venosa, 1994, pag. 322
- 5) Palestina. *Op.cit.*, pagg.323-324.
- 6) Archivio di Stato di Potenza, Udienza I, fg. 206.
- 7) Proprietà fondiaria non soggetta ad usi civici.
- 8) Sulle formazioni sociali dell'età moderna cfr. P. Villani: *Gruppi sociali e classe dirigente all'indomani dell'Unità*, in *Storia d'Italia Annali I: Dal Feudalesimo al Capitalismo*, Torino, 1978, pagg. 881-945; K. Modzelewski: *La transizione dall'antichità al feudalesimo*, ibidem, pagg. 8-132.
- 9) T. Pedio, *La Basilicata durante la dominazione borbonica*, Matera, 1961, pag. 29.
- 10) R. Trifone, *Feudi e demani. Eversione della feudalità nell'Italia meridionale*, Milano, 1909. Cfr. anche G. Fortunato, *La questione demaniale in: Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, Bari, 1911.
- 11) All'inizio del secolo in Basilicata ci sono 116 conventi maschili, 17 femminili.
- 12) L'ordinanza Masci del 30 aprile 1812 per il comune di Irsina, in M. Janora, *Memorie storiche, critiche e diplomatiche della città di Montepeloso oggi Irsina*, Matera, 1901, pagg. 501 e ss. cit. in: R. Giura Longo, *Le fonti della storia*, Matera, 1988, pag.14.
- 13) G. Galasso, *Le forme del potere, classi e gerarchie sociali*, in *Storia d'Italia I: I caratteri originali*, Torino 1972, pagg. 477-489; cfr anche E. Sereni, *Agricoltura e mondo rurale*, in *Storia d'Italia I: I caratteri originali*, op.cit. pagg. 136-255.
- 14) M. Dilillo, *Irsina, vita e scuola in un comune del Mezzogiorno*, Matera, 1981, pag. 27.
- 15) *Ivi*, pagg. 35-36.
- 16) Archivio di Stato di Potenza, *Lettera dell'Intendente del 16 dicembre 1810 in: Giornale dell'Intendenza di Basilicata*. Ad esempio, il Sindaco di Ferrandina frappone ogni ostacolo pur di ritardare la verifica delle usurpazioni: "...è pernicioso adoperare l'aratro per marcare i limiti nelle quote giacché sono per anco esistenti i seminati" (Palestina, *op.cit.*, vol. V, pag.181). E in altra circostanza: "...anche a me piacerebbe eseguire tal progetto, ma l'economia mi detta tutt'altro..." (*ibid.*, pag. 182).
- 17) Anonimo, *Carmagnola*. Di questo canto sanfedista c'è una pregevole incisione di Enzo Gragnaniello nell'allestimento teatrale di Roberto De Simone per le celebrazioni della rivoluzione del 1799.
- 18) E. Sereni, *Il capitalismo nelle campagne*, Torino, 1968, pag. 149.
- 19) Liberati, *op.cit.*
- 20) A. Massafra, *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, Bari, 1981, pagg. 388 e sgg..
- 21) A. Lepre, *Storia del Mezzogiorno nel Risorgimento*, Roma, 1974, pag. 181.

